Anno XIII. Venerdì, 12 Ottobre 1860. N. 282.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 26	» 15
Austria	» 61	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 11 OTTOBRE

AI POPOLI DELL'ITALIA MERIDIONALE

MANIFESTO

In un momento solenne della storia nazionale e dei destini italiani, rivolgo la mia parola a voi, popoli dell'Italia meridionale, che, mutato lo Stato nel nome mio, mi avete mandato oratori di ogni ordine di cittadini, magistrati e deputati dei municipii, chiedendo di essere restituiti nell' ordine, confortati di libertà, ed uniti al mio regno.

Io voglio dirvi quale pensiero mi guidi, e quale sia in me la coscienza dei doveri che deve adempiere chi dalla Provvidenza fu posto sopra un trono italiano.

Io salii al trono dopo una grande sventura nazionale. Mio padre mi diede un alto esempio, rinunziando la corona per salvare la propria dignità, e la libertà dei suoi popoli. Carlo Alberto cadde coll' armi in pugno, e morì nell'esiglio: la sua morte accomunò sempre più le sorti della mia famiglia a quelle del popolo italiano, che da tanti secoli ha dato a tutte le terre straniere le ossa dei suoi esuli, volendo rivendicare il retaggio di ogni gente che Dio ha posta fra gli stessi confini, e stretta insieme col simbolo d'una sola favella.

Io mi educai a quello esempio, e la memoria di mio padre fu la mia stella tutelare.

Fra la Corona e la parola data, non poteva per me essere dubbia la scelta mai.

Raffermai la libertà in tempi poco propizi a libertà, e volli che esplicandosi essa gittasse radici nel costume dei popoli, non potendo io avere a sospetto ciò che ai miei popoli era caro. Nella libertà del Piemonte fu religiosamente rispettata la eredità, che l' animo presago del mio Augusto Genitore avea lasciato a tutti gli Italiani.

Colle franchigie rappresentative, colla popolare istruzione, colle grandi opere pubbliche, colla libertà dell'industria e dei traffici, cercai di accrescere il benessere del mio popolo: e volendo sì rispettata la religione cattolica, ma libero ognuno nel santuario della propria coscienza, e ferma la civile autorità, resistetti apertamente a quella ostinata e procacciante fazione, che si vanta la sola amica e tutrice dei troni, ma che intende a comandare in nome dei Re ed a frapporre fra il principe ed il popolo la barriera delle sue intolleranti passioni.

Questi modi di governo non potevano essere senza effetto per la rimanente Italia. La concordia del principe col popolo nel proponimento dell' indipendenza nazionale e della libertà civile e politica, la tribuna e la stampa libere, lo esercito che avea salvata la tradizione militare italiana sotto la bandiera tricolore, fecero del Piemonte il vessillifero e il braccio d' Italia. La forza del mio principato non derivò dalle arti di un'occulta politica, ma dallo aperto influsso delle idee e della pubblica opinione.

Così potei mantenere nella parte di popolo italiano riunita sotto il mio scettro il concetto di una egemonia nazionale, onde nascer dovea la concorde armonia delle divise provincie in una sola nazione.

L' Italia fu fatta capace del mio pensiero, quando vide mandare i miei soldati sui campi della Crimea accanto ai soldati delle due grandi potenze occidentali. Io volli far entrare il diritto d' Italia nella realtà dei fatti e degli interessi europei.

Al congresso di Parigi i miei legati poterono parlare per la prima volta all'Europa dei vostri dolori. E fu a tutti manifesto come la preponderanza dell'Austria in Italia fosse infesta all' equilibrio europeo, e quanti pericoli corressero la indipendenza e la libertà del Piemonte, se la rimanente penisola non fosse francata dagli influssi stranieri.

Il mio magnanimo alleato, l'imperatore Napoleone III, sentì che la causa italiana era degna della grande nazione sulla quale impera. I nuovi destini della nostra patria furono inaugurati da giusta guerra. I soldati italiani combatterono degnamente accanto alle invitte legioni della Francia. I volontari accorsi da tutte le provincie e da tutte le famiglie italiane sotto la bandiera della Croce Sabauda, addimostrarono come tutta l' Italia mi avesse investito del diritto di parlare e di combattere in nome suo.

La ragione di stato pose fine alla guerra, ma non a' suoi effetti, i quali si andarono esplicando per la inflessibile logica degli avvenimenti e dei popoli.

Se io avessi avuto quella ambizione che è imputata alla mia famiglia da chi non si fa addentro nella ragione dei tempi, io avrei potuto essere soddisfatto dallo acquisto della Lombardia. Ma io aveva speso il sangue prezioso de' miei soldati non per me, per l'Italia.

Io aveva chiamato gl'Italiani all'armi: alcune provincie italiane avevano mutato gli ordini interni per concorrere alla guerra d' indipendenza dalla quale i loro principi abborrivano. Dopo la pace di Villafranca, quelle provincie dimandarono la mia protezione contro il minacciato ristauro degli antichi governi. Se i fatti dell'Italia centrale erano la conseguenza della guerra alla quale noi avevamo invitato i popoli, se il sistema delle intervenzioni straniere doveva essere per sempre sbandito dall'Italia, io doveva conoscere e difendere in quei popoli il diritto di legalmente e liberamente manifestare i voti loro.

Ritirai il mio governo, essi fecero un governo ordinato; ritirai le mie truppe, essi ordinaron forze regolari, ed a gara di concordia e di civili virtù vennero in tanta riputazione e forza, che solo per violenza d'armi straniere avrebbero potuto esser vinti.

Grazie al senno dei popoli dell' Italia centrale, l'idea monarchica fu in modo costante affermata, e la monarchia moderò moralmente quel pacifico moto popolare. Così l'Italia crebbe nella estimazione delle genti civili, e fu manifesto all'Europa come gl'Italiani sieno acconci a governare se stessi.

Accettando la annessione, io sapeva a quali difficoltà europee andassi incontro. Ma io non poteva mancare alla parola data agl'Italiani nei proclami della guerra. Chi in Europa mi taccia di imprudenza, giudichi con animo riposato, che cosa sarebbe diventata, che cosa diventerebbe l'Italia il giorno nel quale la monarchia apparisse impotente a soddisfare il bisogno della ricostituzione nazionale!

Per le annessioni, il moto nazionale, se non mutò nella sostanza, pigliò forme nuove: accettando dal diritto popolare quelle belle e nobili provincie, io doveva lealmente riconoscere l'applicazione di quel principio, nè mi era lecito il misurarla colla norma dei miei affetti ed interessi particolari. In suffragio di quel principio, io feci, per utilità dell'Italia, il sacrificio che più costava al mio cuore, rinunziando due nobilissime provincie del Regno avito.

Ai principi italiani che han voluto essere miei nemici, ho sempre dati schietti consigli, risoluto, se vani fossero, ad incontrare il pericolo che l'accecamento loro avrebbe fatto correre ai troni, e ad accettare la volontà dell'Italia.

Al Granduca io aveva indarno offerta la alleanza prima della guerra. Al Sommo Pontefice, nel quale venero il capo della religione de' miei avi, e dei miei popoli, fatta la pace, indarno scrissi offerendo di assumere il vicariato per l'Umbria e per le Marche.

Era manifesto che quelle provincie contenute soltanto dalle armi di mercenarii stranieri, se non ottenessero la guarentigia di governo civile ch'io proponeva, sarebbero tosto o tardi venute in termine di rivoluzione.

Non ricorderò i consigli dati per molti anni dalle potenze al re Ferdinando di Napoli. I giudizii che nel congresso di Parigi furono proferiti sul suo governo, preparavano naturalmente i popoli a mutarlo, se vane fossero le querele della pubblica opinione e le pratiche della diplomazia.

Al giovane suo successore io mandai offerendo alleanza per la guerra dell'indipendenza. Là pure trovai chiusi gli animi ad ogni affetto italiano, e gli intelletti abbuiati dalla passione.

Era cosa naturale, che i fatti succeduti nell'Italia settentrionale e centrale sollevassero più e più gli animi nella meridionale.

In Sicilia questa inclinazione degli animi ruppe in aperta rivolta. Si combatteva per la libertà in Sicilia, quando un prode guerriero devoto all'Italia ed a Me, il generale Garibaldi, salpava in suo aiuto. Erano Italiani: io non poteva, non doveva rattenerli!

La caduta del governo di Napoli raffermò quello che il mio cuore sapeva; cioè quanto sia necessario ai Re l'amore, ai governi la stima dei popoli!

Nelle Due Sicilie il nuovo reggimento s'inaugurò col mio nome. Ma alcuni atti diedero a temere che non bene interpretasse per ogni rispetto quella politica che è dal mio nome rappresentata. Tutta l'Italia ha temuto, che all'ombra di una gloriosa popolarità, di una probità antica tentasse di riannodarsi una fazione pronta a sacrificare il vicino trionfo nazionale alle chimere del suo ambizioso fanatismo.

Tutti gli Italiani si sono rivolti a me perchè scongiurassi questo pericolo. Era mio obbligo il farlo perchè nella attuale condizione di cose non sarebbe moderazione, non sarebbe senno, ma fiacchezza ed imprudenza il non assumere con mano ferma la direzione del moto nazionale, del quale sono responsabile dinanzi all'Europa.

Ho fatto entrare i miei soldati nelle Marche e nell'Umbria disperdendo quella accozzaglia di gente di ogni paese e di ogni lingua, che qui si era raccolta, nuova e strana forma di intervento straniero, e la peggiore di tutte.

Io ho proclamato l'Italia degli Italiani, e non permetterò mai che l'Italia diventi il nido di sette cosmopolite che vi si raccolgano a tramare i disegni o della reazione o della demagogia universale.

POPOLI DELL'ITALIA MERIDIONALE!

Le mie truppe si avanzano fra voi per raffermare l'ordine: Io non vengo ad imporvi la mia volontà, ma a far rispettare la vostra.

Voi potrete liberamente manifestarla: la Provvidenza che protegge le cause giuste, ispirerà il voto che deporrete nell'urna.

Qualunque sia la gravità degli eventi, io attendo tranquillo il giudizio dell' Europa civile e quello della storia, perchè ho la coscienza di compiere i miei doveri di Re e di italiano!

In Europa la mia politica non sarà forse inutile a riconciliare il progresso dei popoli colla stabilità delle monarchie.

In Italia so che io chiudo l'èra delle rivoluzioni.

Dato da Ancona addì nove ottobre milleottocentosessanta.

VITTORIO EMANUELE

FARINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

L' importanza del voto definitivo ha pur sempre per effetto di diminuire quella dei discorsi che si pronunciano prima di esso; tanto è vero che la voce delle masse predomina sempre a quella delle individualità per quanto splendide ed imponenti esse possano essere. Questa massima si trovò oggi però ad un pericoloso cimento, perchè il voto fu dato subito dopo una non lunga, ma importantissima orazione del presidente del consiglio dei ministri; e noi, senza dire che sia stata quella massima trovata in fallo, diremo solamente che le parole del conte Cavour aveano tanta virtù in loro stesse da resistere anche accanto a quella soverchiante prossimità.

Il conte Cavour parlò della legge in termini da farne un mezzo efficacissimo di conciliazione fra tutte le frazioni del partito nazionale, purchè onesto; ma poi discorrendo dell'avvenire e delle sorti d'Italia, a proposito delle quistioni di Roma e di Venezia, fece un manifesto all'Europa, quale da lungo tempo non abbiamo mai trovato in alcuna nota diplomatica. La quistione del papato temporale e della capitale italiana trovarono nelle parole del ministro una soluzione che per nulla deve mettere in sospetto nè la coscienza dei cattolici, nè le giuste suscettibilità e le preoccupazioni d' interesse delle grandi città italiane. Meriterà però sempre uno stupendo elogio, sarà sempre un attestato del più disinteressato patriotismo quell' unanime plauso con cui, non solo la Camera, ma il pubblico raccolto in questa capitale, salutò lo annunzio che, giusta le mire del governo, Roma dovrà essere la splendida capitale della gran patria italiana. Sia onore a Torino!

Ora che la discussione su questo argomento fu portata a termine, ci sia permesso di dire che questo ramo del Parlamento nazionale uscito dagli ultimi rivolgimenti italiani non fu per nulla degenere da quello degli antichi stati e ne continuò le tradizioni di savièzza e di accorgimento. Perchè, convien dirlo, l'oggetto per cui si disputava era altamente delicato e tale da accendere caldissime le passioni politiche; eppure fu uno studio in tutti gli oratori per togliergli quelle asprezze che avrebbero potuto nuocere al felice componimento della controversia; che avrebbe potuto scemare quell'unanimità di cui volevamo farci forti e contro i pochi dissidenti che in Italia possono esservi e contro gli stranieri che già delle nostre discordie si erano troppo presto rallegrati o doluti.

Che più? Non giunse fin'anco l'on. dep. Ferrari a dar forma alla sua solitaria opposizione per modo tale da rappresentarla come un soccorso, in caso mai naufragasse quel principio unificatore che sta negli animi di tutti? E chi mai dunque vorrebbe rifiutare il federalismo come porta di soccorso? E poi qual federalismo? Se la foga dell'improvvisazione non gli fece dire più che non volesse, mettiam pegno che il conte Cavour non è lontano dal dirsi federale, come l'on. Ferrari disse di voler essere.

Il discorso dell'on. Depretis volse specialmente sulle condizioni eccezionali dell'isola e sulle cause che v'influiscono, anche astrazione fatta dall'influsso personale di questo o quell'altro individuo; ma di ciò ormai più non parleremo, sperando che queste condizioni particolari abbiano a cessare bentosto, e sperando altresì che quelle popolazioni delle Due Sicilie, perdurando nel patriotismo di cui hanno date tante prove e seguendo quell'intuito a cui tutti obbediscono ed obbediamo, coroneranno fra poco l' opera del nostro Parlamento, e noi, più fortunati de' nostri più illustri predecessori, poeti, pensatori e martiri, potremo dire: — L'Italia è fatta. —

Rispetto agli apprestamenti militari dell'Austria nella Venezia, un corrispondente da Venezia della *Gazzetta d'Augusta*, in data 3 ottobre, dopo avere annunciato *con piacere* che le autorità militari condannarono alla morte un giovane in Verona, continua:

Del resto sembra che gravi avvenimenti siano più prossimi di quanto si crede, giacchè gli apprestamenti militari sono grandissimi, il settimo corpo d'armata è in perfetto piede di guerra, e si cominciano a dar disposizioni per l' istituzione dell'intendenza generale militare. Sarà messo alla direzione di questa un certo nobile Ceschi, fratello dell'intendente dell'anno scorso di triste memoria. Voglia Iddio che questa scelta abbia ad essere più fortunata! Noi non ne abbiamo molta speranza.

Un corrispondente da Grätz, in data 30 settembre, scriveva allo stesso giornale:

Il secondo corpo d'armata che stava nella Carinzia è partito in questi giorni per la Venezia; il terzo corpo è pronto a marciare.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 11 OTTOBRE.

Presidenza LANZA.

La tornata si apre alle ore 1 pom. colla lettura del verbale della seduta di ieri e di varie petizioni

Dep. SCIALOJA. Dichiara di votare a favore della legge perchè con quella si evitano varie cause di dissidio. Rammenta la lettera diretta dal marchese Pallavicino Trivulzio a Giuseppe Mazzini, nella quale vien detto che molti abusano del nome di quest'ultimo per trarre in rovina l'Italia. Da questo deduce l'oratore, che vi è una causa prossima di apprensione e sgomento, che la legge ha il còmpito di far cessare perchè non abbia a divenire funesto. A secondo motivo dell'urgenza della legge cita il fatto che il governatore di Salerno destituì il comandante della guardia nazionale di Nocera, pel solo fatto di aver firmato l'indirizzo al Re nostro, dal che ne seguì la demissione chiesta da parecchi ufficiali!! Siamo vicini, egli conchiude, ad una guerra civile: per carità, per amore dell'Italia, fate cessare questo stato di cose, votate la legge. *Applausi*)

Il dep. DEPRETIS trova il progetto di un'utilità evidente, dimostra che nell'unità sta la forza, nel dualismo la debolezza. Chi può immaginare, soggiunge, che votando questa legge si possa far oltraggio ad un uomo che ha liberata mezza l'Italia e lo si voglia esporre non solo alla disapprovazione dei contemporanei ma ben anco dei posteri?

Dopo aver fatto un grande elogio al generale Garibaldi, discende a parlare delle condizioni della Sicilia, onde rispondere al dep. Lafarina Non è un ecatombe, egli dice, il governo delle due Sicilie. Qualche cosa v'ha di vero, ma le tinte son troppo cariche. La Sicilia, come provincia, è un vero paradiso: fu governata dai Borboni come da Satana. Poche strade; nessuna comunicazione tra le città principali dell'isola; non scuole; imposta mal ripartita; l'imposta sulla macina, introdotta dal nuovo Tiberio Filippo II, corrispondente al l 8 1[2 a testa; industria perseguitata; polizia onnipotente; regime della tortura. Il paragone fra le provincie dell'isola e quelle dell'Emilia e della Toscana non regge.

La rivoluzione fu terribile; da essa non trovò scampo un solo gendarme borbonico; i Borboni partirono devastando. Come mai in così fatte condizioni potevasi ordinare un'amministrazione? Primo dovere dei nuovi reggenti era provvedere alla guerra, perchè mancava l'esercito: eppure non si è trascurata l'amministrazione. Fu nominata una Commissione d'inchiesta per la riapertura dei tribunali, ed il primo ottobre dovevano essere riaperti: fu pubblicata la legge nostra comunale ed ora i municipii esistono. Alla sicurezza pubblica non si poteva così da vicino provvedere, se io non aveva che 10 soli carabinieri, ben poca cosa per una popolazione di due milioni e 200,000 anime. Se si ebbe a deplorare qualche fatto, venne represso dalla giustizia punitiva, che mai cessò di avere il suo corso.

Il governo delle Due Sicilie non è governo di rivoluzione, perchè s'intitola in nome di Vittorio Emanuele. Il dittatore non è rivoluzionario, è conservatore. Chiamatela se volete rivoluzione disciplinata, ma tende ad uno scopo santissimo.

Conchiude con queste parole: Il paese accetta l'annessione, perchè gli è preludio e caparra di una sicura concordia. (*Bravo*)

Il dep. LAFARINA a cui la Camera per alzata e seduta accorda la parola, replica che egli col suo discorso non ha mai inteso d'alludere al deputato Depretis, il quale d'altronde dimorò ben poco in Sicilia e fece molto in quel poco di tempo, e che appunto da ciò si vede che i vizi maggiori dipendono dal sistema. Del resto sostiene la tesi posta ieri in campo, ripetendo gli stessi argomenti.

Il dep. FERRARI rispondendo ai dep. Boggio e Chiaves, dice che la maggior parte dei repubblicani, una volta messi sul terreno della pratica, sono più monarchici dei due preopinanti e che i repubblicani della bassa Italia hanno il solo torto di essere ultraregii. (*Risa*)

Rispondendo al Lafarina assevera che se non si destituivano i municipii, la rivoluzione cessava ed il generale Garibaldi avrebbe dovuto ritornarsene a Genova, e che bisognava ricordarsi che si è sulla terra dei Vespri Siciliani.

Quanto alla confederazione, risponde esser vero che non può esser in proposito citata ad esempio la Lega lombarda: che quella che più si avvicina è la Lega del risorgimento nel 1484, nella quale si svolse la grand'epoca di Leone X; che però la gran Lega italiana sta nel patto di Carlo Magno col Pontefice romano, e che ancora sussiste, e colla quale si è stabilito che nessun despota regnerebbe sulla terra dei Romani.

Conchiudeva: Dante fu unitario; Macchiavelli accettava l'unità anche con un Cesare Borgia; la accetto anch'io, ma ne accetto tutti i dolori, e sappiate che *unità* vuol dire *rivoluzione*.

Pres. LANZA. Avendo gli altri deputati iscritti rinunciato alla parola, il signor presidente del consiglio ha facoltà di parlare.

CAVOUR (ministro degli affari esteri). Onorevoli deputati, io credo che tutti i dubbi innalzatisi sulla presentazione del progetto di legge siensi dileguati, e che di molto siensi riavvicinati gli animi ostili. Il terreno che si poteva credere separare le diverse parti della Camera, si trova ora ristretto, inquantochè parmi, se mal non mi appongo, che tutti (meno una splendida eccezione) consentano la necessità di non contrastare l'immediata provocazione de'voti dei popoli dell'Italia meridionale. Lo stesso onorevole deputato Mellana ebbe a dichiarare che l'entrata delle nostre truppe nel territorio napolitano e del nostro Re modifica lo stato delle cose, e che anch'egli riconosce la opportunità della manifestazione del voto per parte di quella popolazione.

Fondatamente quindi parmi poter dire, che il dissenso, se pure ancora esiste, verte solo sul modo che il governo crede porre in opera per la effettuazione di tale annessione.

Il primo argomento di cui si valsero gli onorevoli oppositori onde avversare la politica del governo si fu, che il modo trovasi in aperta contraddizione con quello che fu praticato nell'Emilia e Toscana. Si trova strano che noi ora veniamo a consigliare un sistema che non abbiamo tenuto rispetto a quelle due provincie.

Gli onorevoli Minghetti e Galeotti già dimostrarono che se l'annessione non fu immediatamente fatta, non lo si deve attribuire a colpa nè della popolazione d'Emilia e Toscana, nè dei cittadini che reggevano dittatoriamente quelle provincie. Se l'annessione non si è subito compita, non fu neppur colpa del governo del Re.

Era egli possibile, o signori, che dopo i patti di Villafranca ed alla vigilia del trattato di Zurigo si potesse dal nostro governo acconsentire ai voti degli Italiani del centro? Se voi riflettete alle condizioni in cui il paese si trovava rispetto alla Francia, alla risposta data in Torino dal Re ai deputati toscani ed in Milano a quelli dell'Emilia, dovete dire che l'accettazione di quei voti sarebbe stato un atto ardito che avrebbe potuto cambiarsi in avventatezza. Se il governo non ha potuto accettare l'annessione alla vigilia del trattato di Zurigo, neppure lo poteva il giorno successivo. I tempi però si fecero più favorevoli; ma si pose innanzi il progetto di un congresso, progetto che venne accolto da tutte le grandi potenze, il qual congresso dovea fondarsi sulle basi del *non intervento* e quindi sopra intenzioni che dovevano essere all'Italia favorevoli. Mentre doveva riunirsi un tale congresso sarebbe stata follia voler precipitare le annessioni, che le potenze consigliavano di sospendere.

Quando le speranze di tale riunione si dileguarono, il ministero che precedette l'attuale, mandò deputazioni a Parigi ed a Londra affine di affrettare la desiderata annessione. Io non potei biasimare quest'atto. Se in allora accadde la crisi ministeriale essa al certo non ebbe origine da cause di politica esterna, bensì del regime interno. Lungi dal rinnovare queste memorie, vorrei che fossero per sempre scancellate (*Bravo*). Il nuovo ministero si affrettò di dar opera al compimento delle nuove annessioni: trovò gravi ostacoli nella diplomazia e credette saggia e prudenziale la convocazione del Parlamento e quando i due dittatori promossero il plebiscito, il governo del Re chiamò tutti i deputati di quelle provincie a sedere sui scanni di questo Parlamento nazionale. Noi, lo confessiamo, abbiamo fatto un atto incostituzionale: non avevamo facoltà di invitarli a pronunciare intorno all'annessione delle nuove provincie.

Con voto unanime voi avete sanata questa illegalità. Se per assicurare l'annessione dell'Italia meridionale, fossero necessarii nuovi atti illegali, non direste voi al ministero, nel cui grembo siedono pure due zelanti sacerdoti di Temi (*risa*) di commetterla?

Ci sono degli ostacoli, o signori, ma d'un ordine ben diverso. Non è necessario che questo gran fatto sia consacrato dal voto di quei deputati; ma credo che sia più conforme allo spirito delle istituzioni nostre e d'altronde più utile interrogare la mente delle popolazioni dell'Italia meridionale: il Parlamento quindi delle antiche provincie (e fra queste intendo quelle della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana) pronuncierà su quella. Venne anche elevata eccezione sulla competenza di questa assemblea.

Noi non domandiamo latitudine rispetto ai poteri, ma l'annessione incondizionata dell'Italia meridionale. Voi non sancite un trattato già fatto, ma una norma al potere esecutivo. Col vostro voto favorevole arrecate grandi vantaggi. Abilitate il governo a promuovere le elezioni e stabilite che volete l'annessione senza condizione e renderete meno combattuta questa gran sentenza, che i popoli dell'Italia meridionale avranno fra poco a pronunciare.

Credo con ciò di aver dimostrato il poco fondamento delle avversarie obbiezioni.

Implicitamente alla proposta di legge, il ministero domandava un voto di fiducia. Qui mi è forza entrare in un terreno assai delicato. L'onorevole deputato Sineo ha in certo qual modo rappresentato alla Camera che il ministero venendo a provocare un giudizio sulla sua politica, il Parlamento giudica non sul ministero, ma sopra il generale Garibaldi.

Tale non fu il nostro concetto. Lungi dall'aver mancato di riguardo al generale Garibaldi, noi crediamo anzi di avergli reso quel massimo omaggio che da un cittadino render si possa.

Una dissensione profonda si è manifestata, ma non fummo noi che la provocammo. Se motivi di pubblico servigio non avessero impedito all'illustre ammiraglio di restare alla Camera, potrebbe ben far testimonianza, se il ministero, quando egli veleggiò alla volta di Palermo, non lo ebbe incaricato di missione conciliativa.

Il ministero fece quanto stava in lui, perchè questa dissensione una volta avesse a cessare. Ma questa esistendo, ha creduto opportuno di convocare il Parlamento, onde possa giudicare se in ciò vi sia una circostanza grave che valga a togliergli la fiducia. Che cosa mai poteva fare il ministero di diverso? Se non l'avesse fatto, i nostri avversarii avrebbero trovato un altro appiglio per avversare la politica del governo.

Vien detto da alcuni: All'apparire del dissenso dovevate ritirarvi, ed allora sareste stati più grandi. Il consiglio non era del tutto cattivo, solo peccava rispetto all'epoca a cui si riferiva. Penetrati della gravità d'un dissenso fra il dittatore ed il ministero, non solo noi cercammo di impedirlo, ma far sì che non potesse essere reso di pubblica ragione. Infatti, allorchè il dittatore era ancor lontano da Napoli, il ministero si occupò della possibilità delle conseguenze che ne potessero derivare. Deliberò unanime di rappresentare l'emergenza alla Corona.

Le notizie che ci pervenivano dal campo, ci davan l'amara certezza che coloro che circondavano Garibaldi aveano messo le dita nella di lui piaga ancor viva e la rimestavano, e che avevano sull'animo del generale più influenza di quella che potevano avere i buoni cittadini che facevano ogni sforzo per rimarginarla. Ne rappresentammo le conseguenze alla Corona. Si avrebbe potuto rimediare, non con un cambiamento di politica, ma di uomini colla politica stessa. Dopo maturo esame la Corona deliberò che un cambiamento di ministero, in assenza delle Camere, senza nessun motivo politico, avrebbe potuto attentare al sistema costituzionale e mortalmente ferirlo. Se Garibaldi è dittatore a Napoli, è però, come noi, cittadino d'Italia, e come noi deve ubbidire allo statuto. Non ci rimaneva altra via da seguire che la pronta convocazione del Parlamento. L'abbiamo fatto nell'intima convinzione non che per questo mezzo si avesse ad accrescere il dissenso, ma bensì per farlo cessare.

Diffatti venendo a rappresentarvi l'esistenza di questo dissenso, noi provocavamo un giudizio sulla nostra condotta. Se l'avevamo *contrario* la crisi ministeriale si faceva, ma in conformità al principio costituzionale; se *favorevole*, nutrivamo fiducia che avesse ad esercitare una grande influenza sull'animo del generale, il quale deve prestar maggior fede ai rappresentanti della nazione, che a quei tristi che lo attorniano coi loro consigli.

Se l'avremo *favorevole*, animati dagli stessi principii di conciliazione, anche per quelle voci generose che ci diressero i nostri avversarii ed i nostri amici, andremo incontro al generale Garibaldi e mostrando a lui con una mano l'ordine del giorno proposto dalla Commissione incaricata della revisione dello schema di legge ed il voto di fiducia a nostro riguardo coll'altra, lo inviteremo non a nome nostro, ma a nome di tutta l'Italia, a sporgerci la mano. (*Applausi lunghissimi*)

Ora discendo a chiarire alcuni dubbi e dare quelle spiegazioni che mi vennero chieste nelle precedenti tornate.

L'onorevole deputato Ferrari dichiarò che non si avesse a votare questa legge perchè potrebbe rendersi probabile la cessione di altra parte di territorio italiano. Io non ripeterò le dichiarazioni che diedi or son pochi giorni ad una interpellanza che mi venne mossa, ma lasciando la questione di fatto per la probabilità, mi par strano che per render impossibile una cessione di territorio, si voglia mantener l'Italia divisa, per non dire ostile.

Si faccia l'annessione ed una cessione sarà impossibile. Fate l'annessione ed il trattato 24 marzo non sarà mai invocato: fate l'annessione ed allora un invito a cedere una parte di territorio si farebbe alla nazione italiana forte e compatta di 22 milioni, ed a questa pretesa seguirebbe una risposta degna dei figli di Pier Capponi. (*Bravo*)

Gli avversari mi domandarono delle spiegazioni relative a Roma e Venezia.

Sul da farsi oggi siamo pienamente d'accordo. La pubblicità della Camera richiede che apertamente manifesti l'animo mio, è necessario. È grave per un ministro dover dire la propria opinione. Tutti riconoscono che un uomo di stato deve aver grandi concetti sull'avvenire; certi punti fissi, come stella polare, che dirigano il suo naviglio, salvo però di cangiarli a seconda degli avvenimenti.

Per dodici anni consecutivi la politica del governo fu il principio dell'indipendenza nazionale. Quale risposta daremo noi su Roma, sul nostro ideale? Io lo dichiaro apertamente: vogliamo fare della città eterna, in cui 25 secoli deposero i loro monumenti di gloria, la splendida capitale del nuovo Regno Italiano (*lunghissimi e fragorosi applausi*). Questa risposta forse non appagherà l'onorevole deputato Regnoli, che mi chiede i mezzi per raggiungere tal fine. Io risponderò, se prima l'onorevole Regnoli potrà dirmi in quali condizioni sarà fra sei mesi l'Europa. Io non credo che il problema di Roma possa decidersi colla sola spada, ma colle forze morali. E quali? Io qui vo sul terreno della filosofia e della storia. Credo che la soluzione romana debba esser prodotta dalla convinzione che andrà ad impossessarsi delle società moderne e cattoliche, essere la libertà altamente favorevole allo sviluppo del vero sentimento religioso.

Questo vero trionferà fra poco. Noi già l'abbiamo riconosciuto anche nei più appassionati sostenitori di idee cattoliche ed or non è guari in un opuscolo, che menò di sè tanto rumore, di un illustre scrittore in cui confessa che la libertà fu molto utile al sentimento religioso. A conferma di questo vero non è mestieri di esempi lontani. Il nostro paese, in cui esiste un regime liberale è altamente favorevole allo sviluppo di questo sentimento e quivi da più che 12 anni la religione è rispettata; i frati sono in minor numero, ma la vera religione è più profondamente radicata nell'animo dei nostri cattolici, senza la bigotteria delle chiese. (*Applausi*)

Quando questa verità sarà accolta universalmente, e lo sarà presto per la condotta esemplare dell'esercito nostro, per la lealtà del nostro Principe, la gran massa cattolica dovrà riconoscere che l'augusto Pontefice che presiede alla nostra religione potrà esercitare il suo sublime ufficio in mezzo a noi, meglio che non protetto da 25000 baionette straniere (*Applausi*).

Ora non si potrebbe muover guerra all'Austria, perchè l'Europa non lo vuole. Quest'obbligo nostro non sarà forse menato buono da alcuni, tuttavia io mi credo in dovere di far osservare come fu sempre fatale ai governi ed ai popoli il non voler tener conto delle opinioni delle grandi nazioni. Il più illustre guerriero de' tempi moderni, malgrado del suo genio e delle sue risorse, cadde miseramente sotto gli sforzi dell'Europa coalizzata. Un altro imperatore in tempi più vicini a noi non volle tener conto delle opinioni delle grandi potenze e non tardò ad amaramente pentirsi. Sarebbe da temersi che simil cosa avvenisse a noi.

Come si scioglierà la questione di Venezia? Facendo cambiar d'opinione l'Europa, la quale cambierà senza dubbio.

L'opposizione che ora s'incontra in una gran parte d'Europa riguardo alla Venezia, muove da due grandi ragioni:

Perchè l'Europa dubita della nostra abilità a costituirci forti ed indipendenti, dei nostri mezzi che sarebbero impotenti a compiere da soli una tale impresa. Ordiniamoci, dimostriamo apertamente che non esiste fra noi alcun germe di dissidio, che abbiamo un solo esercito rispettato ed una flotta numerosa, ed a questo riguardo l'Europa modificherà la sua opinione.

Perchè rimane ancora nella mente d'Europa la possibilità che i poveri Veneti possano essere contenti. La Venezia non può essere contenta del dominio austriaco: non vi sono conciliazioni che sappiano frenare le aspirazioni dei Veneziani, e se non vennero frenate per lo passato, meno ancora potranno esserlo per l'avvenire. L'ordine morale ha le stesse leggi dell'ordine fisico: l'attrazione della Venezia verso di noi è cosa indubitata.

Questa verità fu altamente palese a Vienna come a Parigi. A Villafranca l'imperatore d'Austria mostrò d'esser conciliativo a favore del Veneto e tentò di vedere se coi favori poteva ridonare quelle provincie all'impero. Lo tentò, ma riconobbe che seguiva una via inutile e ritornò al sistema di *compressione* che mantiene e dovrà mantenere. Quando ciò sarà penetrato negli spiriti di tutta Europa, eserciterà una grande influenza. Taluno mi dirà che i diplomatici non hanno viscere, io a ragion d'ufficio non posso convenirne (*ilarità*); ma se questo fosse vero, direi: Se non le hanno i diplomatici, le hanno i popoli e nel secolo attuale i popoli impongono le lor leggi alla diplomazia.

Questo convincimento entrerà nell'animo della generosa Francia, della giusta Inghilterra, della nobile Germania, in cui pullulano idee liberali. Ed il tempo non è lontano in cui i nobili Tedeschi non vorranno esser complici della sorte della povera Venezia. Come avrà questo da avvenire? Colle armi o coi negoziati? La Provvidenza solo lo sa.

Ignoro se abbia dissipato tutti i dubbi; tuttavia spero che non mi taccerete di presunzione se io manifesto una viva speranza che voi diate un voto unanime, il quale valga ad assopire qualunque germe di discordia ed a compiere la più magnanima impresa che da secoli sia stata fatta. (*Applausi fragorosi dagli scanni dei deputati e delle tribune*)

Voci. *Ai voti, ai voti.*

Pres. LANZA. Domando se la Camera intenda che sia aperta la votazione sopra l'ordine del giorno, proposto dalla commissione incaricata dello esame dello schema di legge.

Voci. *Sì, sì.*

PRESIDENTE (legge): « La Camera dei deputati, mentre plaude altamente allo splendido valore dell'armata di terra e di mare e al generoso patriotismo dei volontari, attesta la nazionale ammirazione e riconoscenza all'eroico general Garibaldi che, soccorrendo con magnanimo ardire ai popoli di Sicilia e di Napoli, in nome di Vittorio Emanuele, restituiva agli Italiani tanta parte d'Italia. »

Il presente ordine del giorno viene approvato unanimemente per alzata e seduta in mezzo a fragorosi applausi.

Viene quindi approvato per alzata e seduta il seguente articolo di legge, pure fra gli universali applausi. Si rimarca però che nel mentre si alzarono ad approvarlo tutti gli altri deputati, rimasero seduti e non applaudirono i deputati Cavalleri, *Ferrari*, *Sanna-Sanna*, *Peluso*.

« *Art. unico.* Il governo del Re è autorizzato ad acettare e stabilire per reali decreti l' annessione allo stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra monarchia costituzionale. »

Voci: *Unanimi, unanimi.*

Pass. Solenne è l'atto che si va a compiere, è necessario che si proceda con tutta solennità e severità.

Risultato dello scrutinio segreto:

Votanti	296
Voti favorevoli	290
Contrari	6

La Camera adotta.

Pubblicato l'esito della votazione, fu accolto da applausi fragorosi.

La seduta è levata alle ore 5 1[2.

FATTI DIVERSI

Decorazioni. — S. M., con decreti delli 26 e 29 scorso mese di settembre, ha designato concedere le seguenti decorazioni mauriziane:

Sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica ha promosso ad uffiziale il cav. deputato Giuseppe Alssia, segretario generale presso il ministero suddetto;

Ed ha nominati a cavalieri sulla proposta del ministro di grazia e giustizia:

Monsignor D. Giuseppe Cavalli, prevosto di S. Secondo, provincia di Borgo San Donnino;

Su quella del ministro interni i signori:

Camous dott. Beniamino, ex-maggiore della guardia nazionale;

Romagnoli marchese Camillo, sindaco di Cesena;

Revedin marchese Giovanni, maggiore del battaglione mobillizzato della guardia nazionale di Ferrara;

Boccacini Pietro;

De Benedetti cav. Pietro;

Malinverni Stefano, colonnello delle guardia nazionale di Vercelli;

Calandra avv. Claudio, sindaco di Murello.

— S. A. R. il luogotenente generale di S. M., con decreti del 5 corr., di suo moto proprio, ha degnato promuovere ad ufficiale dell'ordine Ss Maurizio e Lazzaro il cav. Luigi Gobbi, console ed agente generale di S. M. sarda in Alessandria d'Egitto; e nominare a cavalieri del prefato ordine l'avv. Gaetano Villanis, console a Beyruth; Alessandro Rebaudengo, luogotenente colonnello di cavalleria, comandante della R. Tanca di Paulilatino, D. Ruggero Manna, maestro-compositore di musica a Cremona; e prof. Francesco Lisi.

R. Esercito. — S. A. R. il Principe luogotenente generale di S. M., in udienza delli 6 ottobre corrente, sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro della marina, ha promosso:

Il sig. Delsanto cav. Angelo, colonnello ispettore generale dei bagni marittimi al grado di maggior generale continuando nella stessa carica.

— Con R. decreti delli 29 settembre S. M., sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, incaricato interinalmente del portafoglio della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Turello Pietro, sergente nel corpo del treno di armata, promosso sottotenente nello stesso;

Amadasi Elia, id. id., id.;

Sovico Gerolamo, furiere id., id.;

Sguazzardi Achille Federico, id. id., id.

— Con reali decreti delli 3 corrente S. A. R. il luogotenente generale del regno, sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, incaricato interinalmente del portafoglio della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Olmi Carlo Antonio, capitano nel reggimento lancieri Vittorio Emanuele, collocato in aspettativa, per soppressione d'impiego, coll'annua paga di L. 1,700;

Fontana Luigi, sottotenente nel corpo dei carabinieri reali di Sardegna, promosso luogotenente nello stesso;

Gandini Carlo, id., id.

Dore Francesco, maresciallo d'alloggio a cavallo nel corpo de' carabinieri di Sardegna, promosso sottotenente nello stesso.

Leva militare. Con R. decreto 19 settembre scorso è stato stabilito il riparto del contingente di diecimila uomini di prima categoria per la leva dell' anno 1839 nelle antiche provincie dello Stato, e in quelle di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.

Amnistia.—Con R. decreto 3 corrente viene concessa piena amnistia a tutti gl' inscritti che nella leva operatasi in Toscana per l' anno 1841 si resero refrattari, purchè si presentino ai comandi di piazza compartimentali entro tutto il prossimo novembre per soddisfare ai loro doveri.

Con altro R. decreto pure del 3 corrente è concessa piena amnistia a tutti i militari appartenenti ai corpi della R. marina inquisiti o condannati per reato di diserzione semplice o con esportazione del cappotto commessa dopo il giorno 10 di maggio prossimo passato, con che i latitanti si presentino entro novembre prossimo.

Amministrazione carceraria. S. M., in udienza delli 26 settembre p. p., ha fatto le seguenti nomine e promozioni nel personale dell'amministrazione delle carceri di pena:

Canova Bartolomeo, ispettore economo di 1.a classe di carcere centrale, promosso alla 2.a cl. di penitenziario;

Languasco Felice, segr. contabile di 1.a classe, promosso ispettore economo di 1.a classe di carcere centrale;

Costa Giuseppe, contabile del materiale di 2.a classe, promosso segretario contabile di 2.a classe;

Deblaw Guglielmo, guardarobiere presso la casa centrale di detenzione in Parma, nominato contabile del materiale di 2.a classe;

Rodini cav. Pietro, scrivano di 3.a classe, promosso alla 2.a.

Sede del Parlamento. La Giunta municipale in sua seduta di ieri, ritenuta l'assoluta impossibilità di avere costrutta per la prossima sessione del Parlamento Italiano la sede deliberata dal municipio per cui si hanno in pronto già progetti sottoposti ora all'esame tecnico del Consiglio superiore dei lavori pubblici, i quali per la loro esecuzione, stante la mole dell'opera non si potrebbero costrurre in breve tempo, ha fatta domanda al Governo, rinnovando l'offerta del suo concorso pecuniario, che per intanto sia ridotta ad uso della Camera dei deputati la Chiesa di S. Filippo la quale per la sua vicinanza alla sede attuale della Camera si presta ad avere tutti i locali necessarii che occorrono, e ciò in base ad uno studio preventivo che la Giunta aveva fatto già preparare per essere pronta ad ogni eventualità.

Direzione generale delle Poste. Leggesi in alcuni giornali un avviso del segretario di stato pei lavori pubblici di Napoli, col quale viene rivocata l' unificazione della tariffa postale che era stata concertata in apposita convenzione fra quest'Amministrazione delle poste e quelle di Napoli e Sicilia e firmata dai rispettivi direttori generali.

Mentre si attendono schiarimenti in proposito, si avverte il pubblico che la tassa delle lettere, per quanto spetta a quest'Amministrazione, rimane quella indicata nei precedenti avvisi del 26 settembre e 1 ottobre u. s.; che però si sospende il rilascio dei vaglia postali infinostantochè non si ricevono nuove assicurazioni che gli ufficii napolitani e siciliani sono autorizzati a pagarli.

(*Gazz. Ufficiale*)

Ministero della Guerra. Ufficiali morti nei fatti delli 14, 17, 25, 26, 27, 28 settembre 1860:

2° Reggim. artiglieria, capitano Savio signor Alfredo.

25° Battaglione bersaglieri, tenente Cantarelli sig. Romeo.

1° Reggim. granatieri di Sardegna, capitano Ripa di Meana cav. Tancredi.

Ufficiali feriti nei fatti delli 14, 17, 25, 26, 27, 28 e 29 settembre 1860:

39° Reggim. di fanteria, maggiore Berardi sig. Giorgio.

Id., capitano Lusana sig. Gio. Batt.

Id., sottotenente Tagliafico sig. Giovanni.

Id., sottotenente Albertini sig. Filippo.

Id., aiutante maggiore Prina sig. Ercole.

2° Reggim. granatieri di Sardegna, sottotenente Battaglieri sig. Giuseppe Carlo.

4° Reggim. granatieri di Lombardia, capitano Ceriano sig. Giovanni.

23° Battaglione bersaglieri, id. Menotti sig. Massimiliano.

Id., id. Fiastri sig. Giacomo.

Id., id. Castelli sig. Gerolamo.

Id., luogotenente Angelleri sig. Enrico.

Id., sottotenente Turba sig. Giuseppe.

25° id. id. Racagni sig. Edoardo.

Id., id. Viviani sig. Angelo.

Id., luogoten. Bottino Satta sig. Pietro Maria.

9° id., id. Boyer sig. Andrea.

50° Reggim. fanteria, maggiore Cattalinich sig. Costanzo.

Id. id., capitano Galleano sig. Carlo Ambrogio.

36° Reggim. fanteria, sottotenente Cantarini signor Pietro.

2° Reggim. del genio, tenente Correnti signor Annibale.

Artiglieria del 4° corpo, colonn. Franzini cav. Paolo.

Lancieri di Milano, maggiore Gropallo cavaliere Tommaso.

1° Reggim. granatieri, capitano Nascimbene signor Luigi.

Id. id., sottoten. Piatti sig. Felice Giacomo.

16° Battaglione bersaglieri, capitano Pautrier sig. Angelo.

Id. id., sottotenente Stevani sig. Francesco.

16° id., id. Ravina sig. Clemente.

Id. id., luogotenente Pollini sig. Enrico Giacomo Andrea.

Artiglieria, maggiore Bassecourt cav. Luigi.

Id., luogotenente Gambino sig. Giovanni.

(*Gazz. Militare*)

Indirizzo. — Sappiamo che oltre cento elettori del comune di Vigone diressero un' indirizzo al loro deputato marchese di Rorà per esprimergli la loro piena adesione alla attuale politica del ministero, questo indirizzo venne trasmesso al presidente del consiglio.

Dimostrazioni. — Leggiamo nel *Monitore di Bologna*, colla data 7 corrente:

« Ieri sera ebbe luogo la seconda rappresentazione di opera e ballo al nostro teatro Comunale. Fra gli spettatori, che in gran numero vi accorreano, interveniva pure in un palchetto il generale Cialdini giunto allora dal campo. Non appena il pubblico s'accorse di sua presenza, che con una triplice salva di evviva e di applausi prolungati, unanimi, fragorosi salutava l'illustre generale, che alle sue glorie aggiungeva oggi quelle di liberatore delle Marche, e di vincitore di La Moricière. »

Prigionieri di guerra. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 9:

« Ci si assicura che al generale Lamoricière sia accordata facoltà di recarsi a Roma unitamente al suo aiutante.

« I prigionieri uffiziali austriaci partirono questa mattina per essere diretti in patria.

« Il convoglio delli 10 trasportò gli uffiziali prigionieri franco-belgi-olandesi i quali ritornano alle loro case. Tutti i prigionieri irlandesi sono trasportati a Malta dal vapore il *Conte di Cavour*.

« Oggi stesso si incorporano nella nostra armata i prigionieri napolitani ultimamente qui giunti. »

Tiro provinciale in Valtellina. Nella scorsa primavera una società formatasi in Valtellina allo scopo di promuovere l' instituzione dei tiri al bersaglio comunali prometteva di organizzare al più tardi nel dicembre un tiro provinciale.

Opportunamente assecondata dal consiglio provinciale con adequato sussidio, essa ha fatto conoscere che nei giorni 22, 23 e 24 del corrente mese si terrà in Sondrio il tiro provinciale, essendovi da oltre 5 mila lire in doni, parte in oggetti di valore e parte in denaro.

Chiunque può concorrervi, essendovi otto bersagli, dei quali un solo è più specialmente destinato alla guardia nazionale, ma senza distinzione di paese, talchè è ammesso chiunque appartenga ad una guardia nazionale del regno.

Il tiro è organizzato sulla base dei tiri cantonali svizzeri, e noi non possiamo che far plauso a quanti promossero quell'esercizio, il cui scopo non è già il divertimento, ma per esso l' addestramento alle armi di precisione, la cui importanza va crescendo ogni giorno.

Disastro sul lago di Garda. Scrivono da Desenzano, 9 ottobre, alla *Sentinella bresciana*:

« Un fatto deplorabile avveniva ieri tra Limone e Salò — La barca cannoniera destinata al trasporto forestieri fra i summentovati due comuni, partiva ieri da Limone alle ore 10 ant. diretta sopra Salò, ove suol far capo. A mezza strada scoppia la caldaia del naviglio ad elice, e quanti forestieri trovansi sopra coperta vengono gettati in lago.

« Le assunte notizie portano che 43 erano i viaggiatori, compresi i soldati di servizio. L'ufficiale che comandava la nave fu gettato all'altezza di tre volte l'albero del vapore, e buon per lui che cadendo in acqua potè aggrapparsi ad una tavola e così salvare la vita.

« I morti sarebbero la sig.a Gaspari Eleonora Marchi di Verona, suo figlio Alessandro d'anni 10, la figlia d'anni 18 fidanzata al sig. Bertani di Verona che trovavasi seco lei, il professore Barbesi, il sacerdote Bolognini, il conte Begolini Rizzardo di Verona, il nobile Perez, marito ad una figlia del sig. Arvedi, Arvedi padre e madre con tre figlie, un tenente del genio militare, il sindaco di Limone con un figlio, quel segretario municipale Leonesio Candido, Vicentini e Guerrieri veronesi, il sacerdote Ciro ed il conte Arrighi veronese.

« Salvati furono Bertani veronese, certo Arresi dott. Cesare, probabilmente Tebaldi.

« Dieci sono i marinai morti ed 11 in salvo.

« Una scialuppa austriaca, quantunque tardi, corse sul luogo del disastro, e potè arrecare sollievo ai nostri pericolanti coll'alleggerirne lo schifo in cui si trovavano, prendendo tre naufraghi nella stessa che, condotti a Malcesine, vennero dopo restituiti.

« Una sensazione mortale invase gli animi degli abitanti lungo la riviera, essendo la prima volta che avviene tale catastrofe su questo lago.

« La famiglia Arvedi profuga erasi recata a Salò per passare qualche giorno in compagnia de'figli che trovansi oltre il Mincio.

« Di tale famiglia rimane Giovanni Arvedi che trovasi relegato a Vienna, e la vedova Perez con due bambole.

« Della famiglia Marchi resta una figlia maritata con uno dei figli Monga, proprietario degli scavi della grande Arena.

« Si distinsero alcuni marinai che appena scoppiata la caldaia tagliarono le corde del piccolo battello, il che apportò la salvezza dei superstiti individui. »

Pubblicazioni. — L'avv. coll. prof. P. C. Boggio e l'avv. Antonio Caucino hanno pubblicato coi tipi de' sigg. Favale e Comp. un esteso commento alla *Legge provinciale e comunale.*

È un grosso volume di 554 facciate, di carattere fittissimo, il quale contiene il confronto della nuova legge con quella del 1848 e con quella del Belgio, coll'aggiunta delle nuove disposizioni, delle decisioni del governo, de' pareri del consiglio di stato, delle sentenze dei tribunali relative a disposizioni sia della legge 1848 state conservate, sia a nuove disposizioni.

A facilitare le indagini, gli autori posero in fine del volume una tavola comparativa degli articoli delle leggi 1848 e 1859, ed un indice alfabetico. Questo breve cenno ci sembra bastevole a far apprezzare l'utilità dell'opera che annunziamo.

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re, partito da Ancona il giorno 9 alle 6 ant., è arrivato a Macerata alle ore 11 in mezzo a generali acclamazioni.

Le popolazioni de' paesi e delle campagne lungo la strada percorsa hanno festeggiato il Re con grande affetto. A Macerata erano accorse le popolazioni delle ville vicine e le Giunte municipali di tutta la provincia.

Ieri S. M. è andato a Loreto, quindi, lasciate le carrozze, e salito a cavallo, mosse verso Civitanova, dove giunse iersera.

Oggi, giovedì, S. M. era aspettato a Grottamare, poco distante dalla frontiera napolitana.

Si legge nel *Giornale di Roma*:

« La somma, che dalla pietà dei fedeli è stata offerta al loro comun Padre, ascende a tutt'oggi ad *un milione e seicentomila scudi.* Dessa fu, come lo è tuttora, esclusivamente erogata a sollievo del pubblico erario, le cui risorse, attenuatesi col progredire della invasione, oltremodo decrebbero dacchè questa, per la titubanza dei governi d'Europa e per altre circostanze su cui è bello tacere, potè impunemente spingersi fin quasi alle mura di Roma, dopo le perdite toccate sul campo alla piccola armata pontificia e che per la immensa di lei minorità possono dirsi gloriose, e dopo il rilevante numero di prigionieri fatti dal prepotente aggressore, il quale con angarie e seduzioni cerca ora di scuoterne la giurata fede.»

Il S. Padre prova non lieve conforto al vedere nella generosità dei figli suoi il mezzo che la Provvidenza a lui offre di poter sopperire in qualche modo ai crescenti bisogni erariali. E mentre qualunque siano per essere le angustie, non s'indurrebbe giammai ad accettare qualsivoglia offerta di somme che per patti e condizioni gli venisse fatta da uno o da molti di coloro che diconsi grandi della terra, non saprebbe d'altra parte ricusare l'obolo che spontaneo continuerà a venirgli dai fedeli dell'orbe cattolico.

Il qual soccorso, se altre volte giunse opportuno, molto più lo è oggi che per le sopravvenute angustie si rende malagevole il provvedere al sostentamento di tanti militari e di molti pubblici impiegati che, saldi nel proprio dovere, abbandonarono i loro posti al momento della sacrilega invasione e ricovrarono dove la fedeltà li chiamava.

Il S. Padre, fermamente persuaso che la protezione dell'Altissimo abbrevierà il corso delle presenti traversie, è pur nella certa fiducia che il pio e generoso impegno dei fedeli proseguirà ad alleviargli le penose strettezze che ci auguriamo poter chiamare momentanee.

— Scrivono da Vienna, 5 ottobre, alla *Gazzetta d'Augusta*:

I redattori dei nostri giornali politici furono ieri chiamati al ministero di polizia, dove il consigliere di sezione Fiedler fece loro sapere che la censura cessava fino da quel momento dalla azione finora esercitata, e che la legge sulla stampa era richiamata in pieno vigore. Cessano quindi i sequestri di giornali finora tanto frequenti, ma venne fatto intendere ai redattori che qualunque trasgressione, commessa da un giornale, il quale abbia già ricevuto due ammonizioni, verrà punita colla soppressione del giornale.

È da avvertirsi che moltissimi giornali austriaci hanno già ricevuto due ammonizioni, in maniera che questa disposizione che il governo austriaco colla consueta ipocrisia vuol far credere un omaggio reso alla pubblica opinione, condanna al silenzio il giornalismo liberale austriaco.

La *Perseveranza* ha il seguente dispaccio particolare:

Parigi, 10 *ottobre, sera.*

Corre voce che le potenze non riconosceranno il blocco di Gaeta.

L'ambasciatore russo Kisselef è partito per Varsavia.

Il barone Hubner, giunto a Parigi, fa un quadro assai triste della situazione dell' Austria.

Si attende il prossimo arrivo del visir per trattare sull'affare del prestito turco e sulle differenze della Siria.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 11 *ottobre, mattina.*

Dresda, 10. Il corrispondente del *Giornale di Dresda* annunzia che la Russia richiama il suo ambasciatore da Torino.

Berlino, 10. La *Gazzetta Prussiana* reca che il principe reggente partirà il giorno 20 per Varsavia. Sarà accompagnato dal ministro della guerra.

Parigi, 11 *ottobre.*

Madrid, 10. Si dà per positivo avere la Spagna proposto di riunire a Gaeta un congresso di potenze cattoliche.

I *progressisti* preparansi a lottare nelle elezioni municipali.

G. ROMBALDO Gerente.

Sono da cedersi all'ufficio dell'*Opinione* vari giornali tedeschi, francesi e del Belgio.

BISOGNA VEDERE PER CREDERE!

A QUALE VILE PREZZO IO VENDO

TELE E SERVIZI DA TAVOLA

Asciugamani, 2000 dozzine fazzoletti da naso bianchi e colorati, il tutto di puro filo lavorato a mano.

Siccome non è mio costume di appoggiare per mezzo di ogni sorta di menzogneri pretesti la mia vendita, egli è perciò che deve essere accettata con fiducia e di non essere io posto nella categoria dei cerretani, così mi permetto di fare solamente osservare che nella seguente specifica dei prezzi verranno certamente corrisposte tutte le pretensioni. Io garantisco per la legittimità del lino, per l'esattezza della bracciatura, ricevo indietro ogni pezzo di tela che non sia buona e con difetti, se non corrisponde perfettamente al prezzo di compera, e così pure nel caso che la medesima si possa avere da un altro pello stesso prezzo.

I prezzi invariabili di questa fabbrica assicurano invece, anche al non conoscitore, una soddisfacente condizione.

Una dozzina fazzoletti da naso bianchi di tela	Fr. 4
Id. più grandi e più fini .	» 6
Id. fini d'Irlanda . . .	» 8
Id. fini di Costanza . .	» 10
Id. soprafini per dame . .	» 12
Id. di batista senza apparecchio	» 14
Id. turchini per i prenditori da tabacco, da . . .	» 6 a 14
Id. rossi Id. Id.	» 8 a 20
Una tovaglia per déjeuner.	» 3
Una dozzina tovaglioli id.	» 2
Id. tovaglioli grandi . .	» 6
Id. detti di damasco . .	» 8 a 20
Una pezza di tela casalinga di 37 rasi	» 18
Id. per l'usuale uso di casa di 37 rasi	» 22
Una pezza di tela fina di montagna di 37 rasi . . .	» 24
Id. bianchissima con apparecchio di 37 rasi . . .	» 28
Id. fina per 6 camicie da uomo di 31 rasi	» 30
Id. Creas di 48 rasi	» 20
Id. Corame di 48 »	» 30
Id. Costanza di 48 »	» 40
Id. Svizz. di Rauth di 65 »	» 45
Id. d'Olanda di 65 »	» 55
Id. del Belgio di 65 »	» 65
Id. del Brabante di 65 »	» 80
Id. Costanza fina particolarmente per camicie da uomo	» 100
Id. batista senza apparecchio di 65 rasi	da » 100 a 200

Faccio particolarmente poi osservare che trovasi una partita di Tovaglieria di 6, 12, 18 e 24 persone, come pure anche della Tovaglieria in bracciatura e 500 dozzine di Asciugamani.

Dovendo la vendita durare sino al 15 ottobre prossimo venturo, e non più tardi, come pure tutta la merce dovendo essere per quell'epoca venduta, perciò vengono fatte ancora le seguenti facilitazioni:

Ai compratori che facessero la compera per l'ammontare di Fr. 100 ricevono il 5 0/0 di sconto; a quelli che fanno la compera di Fr. 200 l'8, e quelli di 300 il 10 0/0 di sconto.

Il locale della vendita trovasi situato in via Nuova, nella vicinanza dei Portici della Fiera attiguo all'Accensa dei tabacchi, nel negozio di Paolo Vanelli, N. 32.

BAYER MAURIZIO, Fabbricatore di Telerie.

---

15 anni di successo e 10 medaglie di ricompensa

MOSTARDA-DIAFANA

SOLI FABBRICANTI

CASA E OPIFICIO A BORDEAUX — **LOUIT FRATELLI E C.** FORNITORI DI S. M. L'IMPERATORE **BORDEAUX** — SUCCURSALI A PARIGI e MARSIGLIA

Deposito in tutte le Città di Francia e dell'Estero.

Profumeria Medico-Igienica

di J. P. LAROZE *Chimico-Farmacista* della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI PER L'IGIENE E LA TOELETTA GIORNALIERA

Lo Spirito di menta molto superiore alle acque di melissa dei Jacobins nel l'apoplessia, tremori alle membra, vapori, spasimi, coliche, mali di stomaco. Conserva la freschezza della bocca e scaccia dopo i pasti i residui alimentari che si collocano fra gl'interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta L. 1 50.

Lo Spirito d'anici rettificato gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anice verde. È adoperato con vantaggio per la toeletta della bocca dopo i pasti. Prezzo L. 1 50.

L'Aceto da toeletta aromatico è d'un uso giornaliero per dissipare il bruciore del rasoio e far scomparire la rossezza del viso e calmare i pruriti. Prezzo L. 1 40.

Le Pastiglie orientali del dott. P. Clement, perfezionate da I. P. Laroze, sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia allo svegliarsi cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore e rende all'alito la sua purezza. — Prezzo della scatola L. 1 20.

L'Acqua di Cologne superiore con o senza ambra è ricercata, adoperata con successo pei bagni e per profumare il corpo e gli appartamenti. — Prezzo L. 1 50.

L'Acqua ai fiori di lavanda, cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — Prezzo L. 1 75.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. LAROZE, che conviene sempre esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, 39 bis.* — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste* Serravallo. (N. 4)

---

30 anni di successo
Sei Medaglie, di cui 3 d'oro.

SELTZOGENE-D. FEVRE

per far da sè, al gaz puro, Acqua di Seltz e di Vichy, gazosa, Vino spumante, ecc., semplice, solido, grazioso; facile a portarsi, a imballare, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di seltz piccante, d'un sapore franco, e senza lasciar gusto cattivo. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.

Seltzogene di 2 bottiglie 15 fr. — 100 cariche per 200 bottiglie 12 fr.
Seltzogene di 3 bottiglie 18 » — 100 cariche per 300 bottiglie 24 »

D. FÈVRE, rue St-Honoré, 398 — a Torino ACHINO FRAT., Droghieri, piazza S. Carlo, N. 2.

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI CATARRI — **ASTHMES** — NEVRALGIA IRRITAZIONE DI PETTO

Assai infallibilmente sollevati e guariti dallo

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione. — **Parigi**, vendita all'ingrosso, J. **ESPIC, 6, via d'Amsterdam.** — *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti.**

Agente commissionario **D. Mondo,** Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

SOCIETÀ ANONIMA

per la condotta dell'Acqua Potabile in Torino.

Fa noto al pubblico aver trasferto da via Porta Nuova, n. 8 in via Carlo Alberto, già Madonna degli Angeli, n. 5, piano terreno, casa Bagnaso di Carpeneto.

Torino, 30 settembre 1860.

La Direzione.

VIGNA DA VENDERE

sui colli tra Mongrano e Superga, strada carrozzabile, kilom. 6, magnifica casa e giorn. 50 circa di prodotto vantaggioso. — Recapito al Caffè Venezia, Torino.

Farmacia CERRUTI, *via di Po*

FEBBRIFUGO

VEGETALE SENZA CHINA

Rimedio sicuro nei casi di febbri intermittenti. Le febbri terzane, che hanno resistito all'uso della china, sono senz'altro troncate per non più recidivare, semprechè non vi esista una grave causa, e serve pure di preservativo per tenerle lontane. La dose **L. 1 60.**

SIROPPO REINOLD per la

TOSSE ASININA

Di tutti i rimedi usati in questa malattia, cotesto pare meriti la preferenza pel suo pronto modo d'agire, rendendo quasi insensibili gli accessi e troncandone il corso in brevissimo tempo. La boccetta **L. 1 60.**

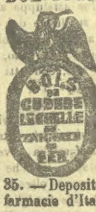
I depositi sono in *Alessandria*, Basilio; *Cuneo*, Forneri; *Genova*, N. N.; *Vercelli*, Longoni; *Novara*, Caccia; *Chieri*, Meinardi.

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all'Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti e depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l'**Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE



al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose**, **recenti**, **antiche** e **croniche.** Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50. LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, **35.** — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Bertoletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

CAPSULE all'Olio dolce di ricino, *estratto a freddo.*

— Fresco e puro, quest'olio a debole dose, agisce sui nostri organi così sicuramente come in quantità più forte. Se ne fanno con molto vantaggio come *lassativo* contro la stitichezza, come *purgativo*, e finalmente come *vermifugo*. — Prezzo della scatola L. 3.

MEDICINA NERA in Capsule.

Sei capsule ovoidi, senza odore o sapore rappresentano la forza della medicina nera, e si prendono con facilità. Esse convengono tutte le volte che si ha realmente bisogno di purgarsi, e sono il purgativo consigliato da tutti i medici siccome il più blando, il più sicuro, il più facile da prendersi e che lo stomaco e gl'intestini sopportano meglio. Non esigono veruna preparazione o regime. — Prezzo della scatola L. 1 20. Vendita all'ingrosso presso **J. P. Laroze,** *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis, Parigi.*

Agente in Italia D. MONDO, via dello Spedale, n. 20, Torino. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Bertoletti e nelle principali farmacie.

ILLUMINAZIONE A GAZ

Si avvertono i consumatori di gaz, che per la metà del corrente ottobre l'*usina* dei sottoscritti comincierà a farne la distribuzione agli utenti.

Il prezzo è stabilito come segue:

ORA FISSA. — Per chi paga in ragione di 40 cent. al metro cubo, *ribasso del 25 p. 0/0.* — Per chi paga in ragione di 50 cent. al metro cubo, *ribasso del 40 p. 0/0.*

COMPTEUR. — Per ogni metro cubo di gaz portatile compresso, equivalente a quattro metri cubi di gaz corrente, Ln. 1 20.

Gli abbuonamenti si ricevono nell'ufficio della Società, Galleria Natta.

Torino, 7 ottobre 1860. N. B. ACCINI e C.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve, St-Merry,* 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, n. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

---

l'Eau de Léchelle **L'ACQUA DI LÉCHELLE** che è d'una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc., ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

CIOCCOLATO PURGATIVO ALLA MAGNESIA

È il purgante più attivo e più aggradevole, non indebolisce lo stomaco come molti altri purganti, si può prendere in tutte le ore del giorno senza attenersi ad alcun regime.

Esso è sopratutto prezioso per tutte le persone di temperamento nervoso, pei fanciulli, per le persone di avanzata età, a cui mantiene libero il ventre e gli organi in perfetta salute.

Prezzo L. 1 20 il pacco. — Agente Commissionario in Piemonte D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20. Vendesi: *Milano*, alla farmacia Zanetti; *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e dai principali farmacisti d'Italia.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BONfarmacista, via *des Saints-Pères*. Torino: da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*, Vercelli, *Bertoletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora, Bruzza*; Milano, *Zanetti*

Torino, SEB. FRANCO e FIGLI e C. edit.

CODICE

dell'istruzione secondaria, classica e tecnica

E DELLA PRIMARIA E NORMALE

ad uso

delle autorità scolastiche, de' professori e maestri, e degli amministratori comunali-provinciali

RACCOLTA

delle LEGGI, REGOLAMENTI, ISTRUZIONI *ed altri provvedimenti governativi*

in base alla legge 13 novembre 1859

con note spiegative e raffronti colle preesistenti leggi.

Un volume in-16°

Si pubblicherà immancabilmente entro il corrente ottobre.

SIROPPO DEPURATIVO DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa.

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofoli, sifilide, gotte, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito alla farmacia **Barbiè**, piazza S. Carlo, Torino. La bottiglia fr. 5.

PASTIGLIE

[illegible] Torino, Barbiè; [illegible] Alessandria, Basilio; [illegible] Biella, I. Gamberova.

VENDITA

DI

MONTONI SOUTDOWN

provenienti da soggetti comprati nel 1856 da Jonas Webb, raccomandabili come miglioratori delle razze pecorine nostrali.

Recapito in Piacenza, strada San Lazzaro, n. 99.

Le Pillole ANGELICHE

del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Bertoletti*; Asti, *Boschiero*.

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall'impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate*, le *alopezie persistenti e premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailbat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la VITALINA STECK.** — La boccetta fr. **20** coll'istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale,** 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo,** *Torino, via B. V. degli Angeli*, 9.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D. DAYNACH.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, non che nella debolezza di questi, causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Preparati nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll'annessa istruzione, boccetta da L. 1 50 e 2 50.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone